

■ **Parella**

Don Giovanni, il sacerdote dei giovani sempre molto attivo nella borgata

di **Floriana Rullo**

Era il sacerdote dei giovani. Quello che prendeva i ragazzi per mano, li accompagnava nel loro percorso. Li guidava con amore vigilando e dandogli consigli. Don Giovanni Turella, era il parroco di Parella. È mancato a 83 anni. Per trentadue anni ha guidato la parrocchia di Santa Giovanna D'Arco di via Ghemme, appuntamento fisso per i ragazzi della zona per cui era diventata «Santa Giò». «Caro don Gianni sei stato per anni il nostro protettore, riposa in pace e prosegui il tuo lungo cammino» lo ricordano i suoi ragazzi. Un punto di riferimento per i giovani della borgata che lo consideravano come «un amico» nonostante i rimproveri. «Come quando ci sedevamo sugli scalini della chiesa». Don Gianni era originario del Vicentino, dove la salma sarà portata, ma ha



trascorso gran parte della sua vita nel Torinese. Da alcuni anni viveva all'istituto di carità Cottolengo, le sue condizioni di salute sono peggiorate nelle ultime settimane così è stato trasferito all'ospedale San Giovanni Bosco. Federica Fulco. «Ha battezzato, dato la comunione, cresimato e sposato tanti di noi, ragazzi degli anni 70-80 - racconta Federica Fulco, una delle ragazze dell'oratorio-.

Ricordiamo tutti con piacere gli anni del teatro nella nostra parrocchia Santa Giovanna, gli anni dei campeggi estivi a San Giacomo di Entracque in provincia di Cuneo. Ci svegliava con John Denver a tutto volume con la canzone *Country road*. Poi le varie escursioni. I canti col fuoco acceso sotto le stelle. È nei ricordi di tutti noi che spesso eravamo nella sua casa parrocchiale per mangiare una pizza e guardare la partita. Una devozione ai ragazzi quella di don Giovanni che dalla parrocchia assicurano non sarà dimenticata. «Andremo avanti con lui accanto e lo ricorderemo per le tante iniziative belle che ha fatto, come i campeggi estivi che hanno reso felici tanti ragazzi». Anche dalla realtà associativa Giovane Montagna di Moncalieri lo ricorda: «Per 35 anni è stato una guida spirituale alla casa di San Giacomo d'Entracque e guida per tanti giovani... grazie don Gianni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardo, bufera in Piemonte

«No a modifiche della legge»

ANDREA ZAGHI
Torino

È un duro braccio di ferro quello che si svolge in Piemonte sul futuro della legge sul gioco d'azzardo. Da un lato, il centrodestra vorrebbe cambiare e in parte attenuare gli attuali vincoli imposti dal 2016; dall'altro, il resto delle forze politiche è nettamente contro ogni cambiamento. Una posizione, quest'ultima, sostenuta anche dalla società civile e della Chiesa. Intanto, sembrano incrinarsi anche le relazioni tra le forze stesse della maggioranza che sta governando la Regione.

A scatenare tutto l'arrivo, in aula del Consiglio regionale, di una proposta di legge della Lega accompagnata da circa 65mila emendamenti. La nuova legge, se approvata, allenterà gli attuali vincoli che impediscono la collocazione delle slot machines nei pressi di luoghi sensibili come le scuole e gli ospedali. Vincoli, tra l'altro, i cui termini di adeguamento stanno per scadere. In ballo c'è anche la retroattività delle norme.

Le regole attuali hanno però già ridotto la ludopatia in Piemonte. Lo dicono gli Ordini dei medici e degli psicologi che spiegano come la legge in vigore nel 2017-2019, abbia portato a «una riduzione del 20% di persone colpite da ludopatia». Certo, occorre un «modello sanitario in grado di intercettare precocemente e gestire i disagi e i disturbi psicofisici legati alla pandemia» ma, spiegano i medici, «slot machine e videolottery sono fonte di un rischio elevatissimo di sviluppare dipendenza pato-

logica». Secondo il Pd, inoltre, «in 4 anni le slot in Piemonte sono passate da 26mila a 13mila, il volume giocato è sceso di oltre 500 milioni e si è ridimensionato significativamente il numero di chi è caduto nella dipendenza». Caritas, Pastorale della Salute e Pastorale Sociale e del Lavoro, in una nota diffusa ieri hanno rinnovato poi la «richiesta di mantenere ed accrescere un insieme di attenzioni educative e di sviluppo, garantito da un buon modello legislativo». Per la Chiesa piemontese, l'obiettivo deve restare quello di «promuovere forme alternative di lavoro che possano assorbire gli operatori del comparto convertendone gli obiettivi economici

senza metterli in contrasto con quelli etici e sociali».

Ed è proprio sul lavoro che ci si scontra. «Io rispetto le idee di tutti, ma credo che *in primis* il lavoro di migliaia di persone debba far riflettere ciascuno di noi» si difende il leghista Claudio Leone, primo firmatario della proposta di legge. Contro i propositi del Carroccio si schierano le or-

ganizzazioni dei lavoratori del comparto di Cgil, Cisl e Uil: «Condividiamo i principi sanciti dalla legge in vigore. È necessaria però una presa in carico da parte del legislatore e della politica per le ricadute occupazionali. Buona occupazione, legalità e tutela della salute pubblica possono correre insieme di pari passo». Proprio il punto di vista economico

è però la motivazione di chi vorrebbe cambiare le regole. In una nota la Lega dice che occorre «garantire la sopravvivenza economica di 5.200 addetti, oltre che sanare l'abominio giuridico di una retroattività che ha colpito migliaia di aziende gettando sul lastrico non meno di 1.700 famiglie». Posizione che non convince il Movimento 5 Stelle che ha depositato 3mila emendamenti per «bloccare la controriforma dell'azzardo di Cirio e della Lega». Mentre il Pd - che con sindacati, sindacati, varie associazioni da Libera al Movimento dei focolari e Acli si è ritrovato davanti alla Regione per una manifestazione - , spiega che le regole attuali «vanno tutelate» e che non si risponde alla pandemia riproponendo le slot machines. Mentre scoppia in aula la bagarre degli emendamenti, emergono pure le crepe nella maggioranza. Forza Italia con una nota ufficiale ha sottolineato che «in questo momento difficile le nostre priorità sono i vaccini, il lavoro e la riapertura, non il gioco d'azzardo», mentre dalla stessa giunta arrivano i distinguo. Andrea Tronzano, assessore alle Attività produttive della giunta Cirio, precisa che le slot machines non si avvicineranno ai luoghi sensibili e che la retroattività della legge potrà saltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardo, il Piemonte alla prova

*Un bilancio della legge regionale nelle voci di tre addetti ai lavori: ecco perché ci sono stati dei benefici
Continua la mobilitazione contro le modifiche proposte, solidarietà al consigliere Pd minacciato*

«Desidero esprimere a nome dell'Assemblea legislativa solidarietà e vicinanza al consigliere regionale Diego Sarno per la vile minaccia ricevuta su un social network». Così si è espresso ieri il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Stefano Allasia, nel commentare le intimidazioni ricevute da un esponente del Pd in Regione in prima linea contro le modifiche alla legge regionale sull'azzardo. La proposta di rive-

dere le distanze minime delle sale slot dai luoghi sensibili (che scenderebbero da 500 a 250 metri) e l'idea di allentare i vincoli sulle macchinette presenti in bar e locali ha scatenato diverse proteste. Dal mondo politico alla società civile, con la Chiesa piemontese in prima linea, che ha chiesto di garantire un'attenzione educativa nelle scelte che verranno fatte. Il caso di Sarno continua a far discutere perché al consigliere sa-

rebbero state rivolte minacce di morte. «Sono gesti inaccettabili che vanno condannati affinché venga fermata ogni forma di intimidazione nel rispetto della democrazia» ha poi aggiunto Allasia. «La violenza sia fisica che verbale è sempre da condannare. Esprimo la mia solidarietà al collega Diego Sarno per le vili minacce ricevute» ha detto Valter Marin, consigliere regionale della Lega del Piemonte.

IL PARLAMENTARE GIOVANNI ENDRIZZI (M5S)

Non si può scherzare sulla salute Sbagliato sobillare una guerra tra poveri

GIOVANNI ENDRIZZI

Se "regolare" la capillarità dell'offerta legale spostasse in blocco milioni di persone verso bische o siti di azzardo clandestini, dovremmo pensare che gli Italiani sono drammaticamente inclini all'illegalità; oppure che lo fanno perchè costretti da una dipendenza patologica pesante e generalizzata: saremmo di fronte ad una emergenza ancora maggiore e la tutela sanitaria andrebbe piuttosto rafforzata, non rinnegata come hanno fatto Liguria e ora il Piemonte, che, mentre chiedono più autonomia, abdicano proprio sulla salute; o ancora che i controlli preventivi disposti dai Monopoli siano totalmente inefficaci... credo invece che, se c'è stato un aumento delle violazioni rintracciate, sia proprio grazie ai nuovi controlli, che vanno ancora potenziati: questa è la migliore tutela per gli operatori onesti! Anche perchè numerose operazioni di polizia e lo stesso Direttore di Adm Minenna, nella recente audizione in Antima-

fia, ci hanno detto chiaramente che abbiamo un serio problema di traffici illegali mimetizzati dietro l'offerta legale. Insomma, il teorema per cui si farebbe un regalo alle mafie non regge. Credo invece che i piemontesi abbiano ridotto il consumo a vantaggio dei bilanci familiari e della possibilità di altri acquisti alternativi, stimolando occupazione in altri settori a maggior assorbimento di manodopera e gettito fiscale alternativo. Ed è sbagliato sobillare una guerra tra poveri: i lavoratori dei settori che patiscono le chiusure devono essere sostenuti senza compromettere le tutele esistenti.

*Senatore M5s, membro della
Commissione bicamerale
Antimafia e coordinatore del
IV Comitato sui rapporti tra
mafie e azzardo*

IL GIURISTA ATTILIO SIMEONE

La controriforma Cirio è illegittima Il testo attuale? Ha funzionato bene

ATTILIO SIMEONE

La legge regionale 9/2016 in tema di gioco d'azzardo è pienamente legittima: la presunta retroattività è un espediente mediatico. Il principio di non retroattività vige solo per la legge penale: nessuno può essere punito per fatti commessi prima di una previsione di legge; le articolazioni dello Stato hanno invece piena possibilità di legiferare, anche in senso retroattivo, nell'ambito delle proprie competenze. La Corte Costituzionale ha ritenuto del tutto legittimo l'allontanamento dai luoghi sensibili dell'offerta di azzardo, aggressiva al punto da ledere diritti costituzionalmente protetti come il diritto alla salute, sulla cui tutela le Regioni hanno potestà legislativa concorrente con lo Stato.

Ma non c'è nemmeno retroattività: quella attuale è norma di adeguamento, del tutto legittima, atteso che vengono concessi tre/cinque anni per adeguare l'esistente. Ad apparire illegitti-

ma e la controriforma della giunta Cirio, poiché riduce i luoghi sensibili e la distanza minima, che passa da 500 a 250 metri; esclude peraltro dall'applicazione delle prescrizioni l'esistente, con il risultato di sterilizzare il potere regolatorio; in altre parole, compromette la difesa della salute per tutelare (è nel testo) il settore economico; agisce quindi in contrasto con le competenze regionali; per giunta, vieta ai Comuni il potere di regolamentazione (costituzionalmente previsto).

Il Consiglio Regionale non può minare una Legge Regionale, in vigore dall'ottobre 2017 (quasi 43 mesi) proprio quando i dati ufficiali confermano l'efficacia: è diminuito il consumo, i casi di dipendenza patologica si sono ridotti, sono mediamente meno gravi e il percorso di cura è facilitato.

*Giurista, consulente della
Commissione bicamerale
Antimafia*

IL SOCIOLOGO MAURIZIO FIASCO

Meno perdite alle macchinette e più capacità economica Per le famiglie risultati positivi

MAURIZIO FIASCO

Grazie alla attuale Legge regionale, i consumi di gioco d'azzardo in Piemonte sono diminuiti sensibilmente fin dalla prima applicazione; con vantaggi importanti sul piano sanitario e sociale. I giocatori patologici in terapia presso i servizi erano diminuiti dai 1.327, nel 2016, a 1.054 (-20,6%) nel 2019. Il lockdown ha poi ulteriormente ristretto quest'area. Una reimmissione dell'of-

ferta, ovunque praticabile, provocherebbe delle ricadute, con danni alla salute incalcolabili.

Inoltre le perdite nette si sono ridotte del 16% e famiglie hanno maggiore capacità economica. Sovvertendo l'attuale legge, si avrebbe un indiscriminato rilancio del gioco d'azzardo mentre le comunità locali continuano a subire le gravi sofferenze per la pandemia da covid-19.

Del resto, il permanente divieto di spostamenti immotivati dopo le

ore 22, come pure le restrizioni di attività per le slot machine, i corner per le scommesse e altri strumenti analoghi, o infine le chiusure imposte alle sale per scommesse e a locali dedicati (centri Vlt, Bingo ecc.) hanno fatto cessare uno degli effetti collaterali più volte riscontrati: il prestito usurario in prossimità dei punti di gioco, le rapine e gli altri reati di strada che si concentrano laddove si raccoglie, si sposta e si eroga denaro contante in cospicue quantità. Dall'analisi oggettiva dei buoni risultati del Piemonte dovrebbero trarre insegnamento anche le Regioni che hanno modificato in peggio le leggi adottate nel passato decennio.

*Sociologo, consulente della
Commissione bicamerale
Antimafia*

Il caso

«Rinunciamo alle slot nei bar ma salviamo 5 mila posti» La mediazione sulla ludopatia

Carosso (Lega): «In Regione un accordo è possibile»

Si è appena conclusa una settimana impegnativa per la sanità piemontese. Mercoledì e giovedì, la regione ha accolto il commissario Figliuolo, che ha elogiato la campagna vaccinale. Unica nota dolente: i fragili, su cui si deve fare di più. Nel frattempo, tra la sede del Consiglio regionale e piazza Castello, montava la protesta per la scelta della Lega di modificare la legge sul gioco d'azzardo, che ha aiutato a contenere la ludopatia. Temi su cui lavora anche il vicepresidente della

giunta, Fabio Carosso, esponente del partito di Salvini.

Partiamo dalla legge sul gioco d'azzardo. Dopo tante pressioni, non pensate di ritirare la modifica?

«Sono convinto che si possa trovare una soluzione».

Quale?

«Con qualche correzione della legge, facendo da entrambe le parti un passo avanti e uno indietro. Credo che con



Chi è



● Fabio Carosso, vice presidente del Piemonte

qualche emendamento si possa approvare una legge che tuteli i 5 mila posti e permette di contrastare la ludopatia».

Come maggioranza, quale passo siete disposti a compiere?

«Penso ai bar. Possono essere mantenuti tali e continuare a guadagnare con i caffè. Se poi qualcuno vuole sistemare slot machine, affitti il locale di fianco e lo faccia. Le nostre priorità sono due».

Quali?

«La prima è tutelare i posti di lavoro che con la pandemia, sono la cosa più importante. Ma come pensiamo di lasciare a casa una donna, magari di cinquant'anni, che lavora in una sala giochi e ha il marito in cassa integrazione? È impossibile».

La seconda?

«Consentire il gioco legale, perché nostre fonti ci dicono che quello illegale sta crescen-

do».

E seguirete anche le indicazioni del generale Figliuolo?

«Lo stiamo facendo. Proprio oggi (ieri, ndr) ero a Nizza Monferrato, dove si stavano vaccinando i fragili, visto che ormai gli ultraottantenni sono stati immunizzati. Stiamo accelerando anche su chi è a casa e non si può muovere. Alle Asl abbiamo detto di agire secondo le indicazioni fornite dal generale».

Insomma, vi autopromuovete?

«Io penso che ci sia un po' di invidia nei confronti del Piemonte. Qui, si sono messi tutti sull'attenti per vaccinare e, se arriverà il farmaco di Johnson&Johnson, potremo arrivare a 40 mila iniezioni al giorno, poi a 45 mila e vaccinare entro l'estate tutti i piemontesi».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slot, Fratelli d'Italia stoppa la Lega Minacce a un consigliere del Pd

Appello dei vescovi del Piemonte. Le imprese: basta proibizionismi, in gioco posti di lavoro

TL PR

SABATO 17 APRILE 2021 L'ESPRESSO 39

BERNARDO BASILICI MENINI

«Non è il momento giusto». La richiesta ufficiale di uno stop alla revisione della legge del 2016 sul gioco d'azzardo, portata avanti dalla Lega in Consiglio regionale, arriva anche da Fratelli d'Italia. Paolo Bongioanni e Fabrizio Comba, rispettivamente capogruppo a Palazzo Lascaris e segretario regionale, lo scrivono a chiare lettere: «Il nostro partito è fermamente contrario a qualunque forma di liberalizzazione o aumento delle disponibilità per quanto concerne le misure che regolano il gioco d'azzardo». A maggior ragione nella crisi attuale, «non può avere il nostro sostegno. Chiediamo al relatore di fermarsi e di non dividere, in un frangente tanto delicato, le forze di maggioranza su una tematica che non può certo essere considerata prioritaria per i piemontesi». Dopo che anche Forza Italia si era sfilata (chiedendo che ci si limitasse a prorogare l'entrata in vigore di alcune limitazioni per le sale slot), la Lega ora è isolata. Fermata anche dallo sbarramento delle opposizioni, che

hanno presentato 65 mila emendamenti per bloccare l'iter, di fatto paralizzando i lavori dell'assemblea per mesi. Nessuno, o quasi, vuole che le slot tornino in bar e tabaccherie, né che le sale scommesse possano aprire vicino a luoghi sensibili.

Dopo giorni di proteste, ieri anche tre vescovi, in rappresentanza delle commissioni regionali Caritas, Pastorale della Salute e Pastorale Sociale e del Lavoro della Conferenza episcopale del Piemonte hanno fatto appello perché non si metta mano alla normativa. Marco Arnolfo, Piero Del Bosco e Marco Brunetti chiedono di «concentrarsi congiuntamente sulla protezione delle fasce a rischio e sulla promozione di forme alternative di lavoro che possano assorbire gli operatori del comparto convertendone gli obiettivi economici senza metterli in contrasto con quelli etici e sociali». Per il mondo cattolico, insom-

ma, è necessario che quelle restrizioni rimangano. E mentre ieri andava avanti il percorso d'aula, al consigliere regionale del Pd Diego Sarno sono arrivate minacce di morte sul profilo Facebook: «Muori, maledetto, come stai facendo morire noi operatori senza lavoro e stipendio». Poi, la promessa: «Ci vediamo martedì, vi aspetto». Il riferimento è alla manifestazione organizzata dai gestori

del gioco d'azzardo. Sarno annuncia di aver presentato denuncia: «Si è superato il limite. L'ho sporta per tutela mia e della mia famiglia, ma anche perché è importante mettere attenzione su comportamenti che vanno oltre il confronto, anche dei più aspri».

Nel frattempo, anche i sostenitori della riforma si fanno avanti. Massimiliano Pucci, presidente di As. Tro, l'associa-

zione di categoria del gioco d'azzardo, definisce il muro politico «una spinta proibizionista. La Cgia di Mestre ha fatto ricerche basate su dati della Guardia di finanza: l'unico effetto della legge del 2016 è stata la perdita di posti di lavoro». Alla proposta di Forza Italia di lasciare le limitazioni su bar e tabacchi e alleviarle sulle sale scommesse, Pucci risponde che non vede «perché creare una discriminazione, a meno che non vengano fuori evidenze chiare che i fenomeni patologici siano legati ai bar in particolare. Ricordiamo che la modifica della legge era nel programma elettorale del centro-destra». E l'istituto Milton Friedman si schiera con la Lega: «Non ci si può permettere di ignorare gli enormi vantaggi in termini di gettito fiscale che di occupazione che il settore del gioco porta con sé». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA Il Consiglio episcopale del Piemonte difende la legge in vigore Sull'azzardo ora arriva la "scomunica" dei vescovi «Meglio dedicarsi a proteggere le fasce a rischio»

■ Più che una bocciatura somiglia a una "scomunica" quella arrivata dai vescovi sulla proposta di modifica della legge sull'azzardo in Piemonte dalla Lega. A firmare un appello affinché la Regione non vada a modificare l'impianto normativo - discussione che in questi giorni sta impantanando il Consiglio con migliaia di emendamenti - sono gli alti prelati della Ceip che rinnovano «la richiesta di mantenere ed accrescere un insieme di attenzioni educative e

di sviluppo», definendo quello in vigore «un buon modello legislativo, capace di sostenere e proteggere i soggetti più facilmente esposti all'inganno dell'azzardo». Il documento è stato sottoscritto da Marco Arnolfo, Piero Del Bosco e Marco Brunetti - delegati della Conferenza episcopale regionale per la Pastorale sociale e del lavoro, per la Caritas e per la Pastorale della salute - che ricordano «le conseguenze spesso negative che sia la dimensione ludo-

patica che quella più tenue di una abitudine reiterata al gioco portano alle persone e alle famiglie». Secondo i vescovi, «in tempi di forte crisi come gli attuali il ricorso al gioco è attività presente e, talora, in aumento grazie anche alla possibilità dell'utilizzo degli strumenti informatici. Sarebbe utile concentrarsi sulla protezione delle fasce a rischio e sulla promozione di forme alternative di lavoro che possano assorbire gli operatori del comparto».



Mercoledì gli operatori del settore avevano manifestato sotto la Regione

Sit-in lunedì contro Giorgetti, sponsor della trasferta l'arcivescovo Nosiglia

Embraco, operai furenti: "Ora tutti sotto il ministero"

di Massimiliano Sciuolo

«Il progetto Italcomp? Sembra una scommessa da avventurieri. Il metodo proposto dal ministro Giancarlo Giorgetti non tiene conto delle tutele che vanno garantite ai 400 lavoratori». È questo il clima dopo l'ennesima «giornata da dimenticare» per i dipendenti dell'ex Embraco. Il vertice tra i governatori di Piemonte e Veneto – Alberto Cirio e Luca Zaia – con il neo ministro per lo Sviluppo economico Giorgetti sarà ricordato come quello dell'inversione a U sul sofferto progetto Italcomp. Rispetto al piano che era stato presentato nei mesi scorsi da Stefano Patuanelli, i dettagli che invece sono arrivati dal Mise hanno sconcertato i sindacati di Fim, Fiom, Uilm e Uglm Torino. Nei contenuti e nei tempi, a dir poco drammatici, visto che dal 25 aprile po-

tranno partire le lettere di licenziamento. «A 9 giorni dai licenziamenti – proseguono i rappresentanti sindacali – rileviamo che il progetto è stato completamente stravolto e che quello del ministro è il quarto piano di salvataggio proposto dalla legislatura in corso».

Diversamente da Patuanelli, Giorgetti ha parlato infatti di un piano in cui lo Stato avrebbe un ruolo minoritario, rispetto a una presenza privata dominante e non così scontata da trovare (soprattutto in una congiuntura economica così complessa e con la componente Acc che rischia il fallimento in poche settimane). Inoltre, servirebbe un emendamento al decreto "Sostegni" per inserire Acc e dunque l'intera partita Italcomp nella Garanzia Italia.

Dopo le proteste di giovedì in piazza Castello, l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino pro-



▲ **Licenziamenti** Tra nove giorni scade la procedura per i 400 lavoratori di Riva di Chieri

mette: «Su Embraco l'ultima parola spetta a Roma ma non mancherà di sollecitare, se necessario anche con una lettera al giorno, chi oggi ha il titolo esclusivo di prendere le decisioni».

E gli operai non si arrendono: martedì saranno a Roma sotto la sede del Mise e i sindacati stanno organizzando i bus. «Visto che tra pochi giorni i lavoratori saranno licenziati – dicono – e il Mise non ha ancora convocato un incontro nonostante le ripetute richieste, manifesteremo insieme ai lavoratori a Roma il 20 aprile». Come dicevano giovedì, sotto la prefettura: «Staremo lì finché il ministro non ci farà salire». E non sembrano parole di circostanza. A sostenere le spese per il viaggio degli operai ex Embraco, anche questa volta, sarà l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Federica Cravero

Quarantacinque anni di raccolta differenziata della carta. Il compleanno di Cartesio viene celebrato da Amiat e dalla cooperativa Arcobaleno durante la Paper week, settimana che Comieco dedica al primo dei rifiuti differenziati. Torino è stata una delle prime città in Italia ad aver introdotto nel 1976 bidoni separati – tra cui l'iconico bidoncino giallo – per carta, cartone e tetrapack. Era sindaco allora Diego Novelli, che ricorda: «La proposta è stata portata in giunta e l'abbiamo approvata in modo spontaneo, senza immaginare il successo che avrebbe avuto, come se avessimo scoperto l'acqua calda. Tant'è che io non volevo parlarne facendone un blasone, neanche quando dalle altre città venivano da noi per ispirarsi».

Negli ultimi anni la differenziata della carta – che viene fatta porta a porta dalla coop Arcobaleno e da Amiat nei bidoni in strada e nelle ultramoderne ecoisole automatizzate – si è stabilizzata intorno alle 50 mila tonnellate all'anno: erano 51681 nel 2019 e 48656 secondo i dati provvisori del 2020, che per il 60% vengono portate nei due impianti di trattamento di Iren ambiente a Pianezza e a La Loggia. Numeri nettamente più bassi rispetto a quelli registrati prima dell'avvento della digitalizzazione e della crisi economica: nel 2008 per esempio si raccoglievano 67844 tonnellate all'anno. Ma soprattutto negli anni è cambiato il tipo di materiale che finisce nei bidoni, prima

molti quotidiani e riviste patinate, ora i pacchi comprati online e consegnati a domicilio dai corrieri.

All'inizio la vena ambientalista non era così spiccata e il messaggio veicolato per convincere i cittadini a modificare le loro abitudini era stato un altro, «quello della pulizia della città, perché c'era carta dappertutto. E lo abbiamo unito a quello economico, spiegando che il rifiuto può avere un valore se differenziato e venduto», continua Novelli. Ora il valore della carta è diminuito rispetto a un tempo, passando dalle vecchie 300 lire al chilo agli attuali 50-60 euro a tonnellata, cosa che ha scoraggiato anche i «ladri di carta» che invece erano stati denunciati in passato.

Dopo i primi anni di novità, è stato nel 1993 che la raccolta della carta ha preso davvero piede, quando con un progetto, all'inizio sperimentale, dai bidoni messi su strada si è

Dalle pile di giornali ai pacchi Amazon i 45 anni di Cartesio

Com'è cambiata la raccolta carta dal '76, quando partì come esperimento Novelli: "Venivano da noi per ispirarsi". Fu il porta a porta a farla decollare

passati al porta a porta, prima con i commercianti del quadrilatero romano, poi dal 1995 in tutta la città. Ed è stato allora che ha preso corpo anche la funzione sociale della differenziata della carta, che a Torino è sinonimo di Arcobaleno, cooperativa sociale nata nel 1992 da un pugno di persone che si erano incontrate al Gruppo Abele in progetti di recupero e che ora dà lavoro a 280 dipendenti assunti tra le categorie più fragili, con situazioni di disagio e storie di dipendenze alle spalle, che ogni settimana fanno il giro di 84 mila utenze, tra abitazioni, uffici e negozi. «Lavoratori che da qualcuno venivano guardati con diffidenza e ai quali invece ora gli inquilini lasciano le chiavi dei portoncini: questo è il valore dell'economia circolare e sbaglia chi non capisce l'importanza della componente sociale, che conta quanto l'aspetto ambientale e quello economico», spiega Tito Am-

▲ **La raccolta** ha cadenza settimanale. Sono 84 mila le utenze, tra abitazioni, uffici, negozi e locali che usufruiscono del servizio in città

“Anche gli inquilini più diffidenti lasciano le chiavi agli operatori, è questo il valore dell'economia circolare”

mirati, presidente di Arcobaleno che era un assicuratore con una carriera ben avviata quando conobbe facendo volontariato in un mutuo di mutuo aiuto, quel manipolo di e tossicodipendenti che stava mettendo su una delle prime coop sociali. «Mollai tutto e entrai a farne parte», racconta dopo 25 anni, con l'emozione del primo giorno. Ed è stato in quegli anni che è nato anche il bidoncino giallo simbolo di Cartesio. Prima i contenitori erano di carta ma si rompevano spesso. «Abbiamo deciso di sostituirli con qualcosa di più resistente – ricorda Ammirati. Ma la carta pesa e il primo modello che ci presentò una ditta di imballaggi si sfondò con tre o quattro guide del telefono. L'imprenditore tornò con un bidoncino che resse persino un nostro operatore minuto che si infilò dentro. E vennero da tutta Italia a prendere ispirazione».

LA POLEMICA SUL BANDO DELLA REGIONE CHE DÀ ACCESSO A OSPEDALI E CONSULTORI

Offensiva degli antiabortisti trenta sigle pro vita nelle Asl

Le proteste in piazza: a rischio libertà e autodeterminazione delle donne

**BERNARDO BASILICIMENINI
CLAUDIA LUISE**

Sono 30 le associazioni pro vita che andranno negli ospedali per cercare di dissuadere le donne dall'interruzione volontaria di gravidanza. Queste le cifre di chi ha risposto al bando della Regione che istituzionalizza l'attività delle sigle anti abortiste nei circuiti dell'Asl. Un numero di adesioni che ha fatto nuovamente infiammare le proteste su un tema caldissimo. Ieri è stata la volta di due manifestazioni, convocate da Non Una Di Meno, rispettivamente in piazza Castello e piazza Carignano. Decine e decine di persone, di tutte le età: «L'accesso ai servizi pubblici di interruzione di gravidanza è già ora una corsa a ostacoli - hanno spiegato - Questo è l'ennesimo tentativo di minare la libertà e l'autodeterminazione delle donne, cercando di fare pressione su di loro in un momento psicologicamente difficilissimo come quello dell'aborto».



La manifestazione di ieri in piazza Castello

SARAH DI SABATO
CONSIGLIERA
REGIONALE M5S

Parole e azioni di Marrone offendono milioni di donne calpestandone i diritti

MAURIZIO MARRONE
ASSESSORE
REGIONALE

Si mettano il cuore in pace, andremo fino in fondo per garantire queste associazioni

La giornata è stata scandita da diverse azioni. In quella principale un gruppo di persone ha sfilato vestita da ancella, e successivamente, con la vernice rosso sangue, diverse donne hanno lasciato manate sulla pavimentazione di fronte alla Regione. La mobilitazione, spiegano, andrà avanti. Ma il centrodestra non ha intenzione di fare passi indietro. Maurizio Marrone, assessore regionale di Fratelli d'Italia: «Si mettano il cuore in pace, andremo fino in fondo per garantire a queste associazioni l'apertura degli sportelli di volontariato negli ospedali».

Marrone parla anche di una «piazza ideologica» e contesta il mailbombing contro la Regione «che non ha risparmiato neppure gli uffici tecnici. Messaggi che trasudano odio e intimidazione». Claudio Larocca, presidente piemontese di Federvi. P. A., chiede che «si consenta finalmente una seria prevenzione dell'interruzione volontaria di gravidanza e una promozione dei veri diritti delle donne abbandonando presto falsità e approcci ideologici, al di là di quelle che sono le convinzioni personali sull'aborto».

Ma il fronte delle opposizioni insorge. Sarah Di Sabato, la consigliera M5S che per prima aveva notato il bando, accusa Marrone: «Le sue parole e le sue azioni offendono milioni di donne e calpestano i loro diritti. Riportiamo il dibattito in Consiglio, non può permettersi di na-

scondersi dietro comunicati stampa e propaganda». Marco Grimaldi, capogruppo di Luv, argomenta che «favorire l'accesso a sportelli dove si fa terrorismo psicologico su donne che stanno già attraversando uno dei momenti più dolorosi nella vita è da pazzi scellerati». Sempre Non Una Di Meno ieri ha reso pubblici i dati di una inchiesta indipendente, svolta intervistando 430 persone, da cui viene fuori un quadro di servizi a cui è difficile accedere. «La metà delle persone che si sono rivolte a un ospedale per ragioni legate alla propria salute sessuale, ginecologica, riproduttiva e di

I partiti di opposizione con i manifestanti
«Un atto scellerato e discriminatorio»

identità di genere ha subito scortesia. Il 12,5% anche violenza psicologica e l'8% discriminazioni». Sull'interruzione di gravidanza vera e propria i casi di violenza psicologica arrivano al «15%, stessa cifra per chi ha patito offese o umiliazioni e il 18% ha visto allontanata la persona che l'accompagnava».

Il discorso si estende anche a i costi economici dell'essere donna: «L'89% spende tra i 50 e i 200 euro annui per visite ginecologiche e la metà ne spende tra i 50 e i 300 per la contraccezione». —

L'IMPEGNO DI PALAZZO CIVICO: PRESTO ALTRO PERSONALE PER COPRIRE IL FABBISOGNO

Sos personale, biblioteche a rischio chiusura

L'allarme delle Circoscrizioni: il Comune non compensa i troppi pensionamenti con nuove assunzioni

Il personale è sempre meno. L'ondata di pensionamenti non si ferma e non arrivano abbastanza assunzioni per coprire il fabbisogno degli uffici. Così le aperture diventano a singhiozzo e in certi casi l'unica soluzione rimasta sembra quella della chiusura a tempo indeterminato. Quota 100 si abbatte anche sulle biblioteche civiche e i concorsi per reclutare il nuovo personale sono bloccati a causa dell'emergenza Covid. Ci sono tutti gli elementi per una tempesta perfetta, che potrebbe emulare quanto successo due anni fa alle anagrafi decentrate.

A lanciare l'allarme sono ancora una volta le circoscrizioni, che a più riprese hanno segnalato le difficoltà a Palazzo Civico. L'ultimo documento è stato presentato dalla Circoscrizione 6, con la prima firma del consigliere Tony Ledda. Ed è anche quello più pesante, che mostra una situazione al limite: «Tra i pensionamenti e la mancanza di nuove leve, in alcuni ca-



La biblioteca Utoya di via Zumaglia (Circoscrizione 6) è aperta a singhiozzo perché mancano i dipendenti

si l'unica strada percorribile potrebbe essere la chiusura - spiega la presidente della Sei Carlotta Salerno -. Abbiamo chiesto a Palazzo Civico di riorganizzare il personale delle nostre quattro sedi prima che sia troppo tardi». Nella stessa situazione la vicina

Circoscrizione 7, che però ha solo una biblioteca: «Soltanto quest'anno avremo sette pensionamenti. E tra questi c'è quello della dirigente delle biblioteche - racconta il presidente Luca Deri -. Per ora ci stiamo appoggiando ai tirocinanti, ma con i numeri

di quest'anno rischiamo di aprire la biblioteca a intermittenza per mancanza di personale». Nella Circoscrizione 4 il personale si divide tra le due biblioteche, con il risultato che le aperture sono discontinue: «La Utoya di via Zumaglia non rimane aperta

sempre perché mancano i dipendenti - dice il presidente della Quattro Claudio Cerrato -. Ci vorrebbero almeno due persone in più».

Ma il problema non si ferma al personale. Per i centri civici c'è di mezzo anche la riorganizzazione degli uffici

che sta complicando la gestione dei territori: «E' un disastro. Siamo ancora otto circoscrizioni ma in pratica a livello amministrativo siamo diventate quattro - accusa Davide Ricca, il presidente della Circoscrizione 8 -. Fondere le posizioni amministrative potrebbe uccidere il decentramento». E c'è chi, come il Centro Civico della Tre, da anni aspetta la riapertura dell'unica biblioteca circoscrizionale: la Carluccio.

Da Palazzo Civico confermano le difficoltà e promettono soluzioni in tempi brevi: «Abbiamo in previsione delle nuove assunzioni e nel frattempo rafforzeremo il sistema delle biblioteche, concentrando le funzioni amministrative in un unico ufficio. Inoltre, per i casi più difficili, come quello della Don Milani nella Circoscrizione 6, garantiremo l'apertura grazie ad una maggiore flessibilità organizzativa dei dipendenti del sistema bibliotecario». M.ROS.—



Calano i ricoveri folla in centro Ecco la città aperta

Nel primo weekend in zona arancione i torinesi sono tornati ad affollare il centro, le vie dello shopping e soprattutto i parchi cittadini. Dopo un mese di attesa infatti hanno riaperto quasi tutte le attività considerate "non essenziali", dai negozi di abbigliamento ai banchi extralimentari nei mercati. Le restrizioni si allentano e ognuno cerca di riprendersi un po' di normalità, quelle buone e vecchie abitudini messe in un angolo durante la zona rossa. In questo senso la temperatura estiva di ieri ha spinto molti torinesi a godersi l'aria aperta, dove il rischio di contagio peraltro è più contenuto. Alle 8 del mattino erano già diversi i runner che si allenano lungo i Murazzi, ai due lati del fiume, al Valentino e in tutti i parchi più spaziosi. Scatti, flessioni, maratone: il Covid ha trasformato tanti sabaudi in ottimi sportivi. Ma non tutti. Un'ora più tardi ecco le prime code nei mercati più popolari, così come in via Roma e via Lagrange per l'apertura delle grandi firme di abbigliamento. Stesse scene in via Garibaldi e via Po. Anche perché i negozi offrono ai clienti super sconti e promozioni, così da invogliare le spese e rimediare alla chiusura delle ultime settimane. All'ora di pranzo invece diverse famiglie e giovani hanno scelto di concedersi un pic-nic nel pratone del Valentino, approfittando della possibilità d'asporto per i locali. Alcuni studenti utilizzano i parchi come un'aula studio, altri

ne approfittano per riposarsi all'ombra degli alberi. Il flusso di gente aumenta nel pomeriggio, quando i panini si trasformano in bibite e cocktail. Qualcuno rispetta le regole, altri formano tanti piccoli assembramenti sparsi senza mascherine. E c'è anche chi improvvisa partite di basket e calcetto occupando i campi a disposizione, come in piazza D'Armi, vista anche la mancanza di controlli delle forze dell'ordine. Affollate anche le aree gioco dei bambini, così come piazza Vittorio, Castello e San Carlo (dove in tanti si sono goduti il caffè d'asporto seduti sulle panchine). Sono tornati anche gli artisti di strada, le bolle di sapone e i percussionisti. E in quanto a mezzi di trasporto Torino ieri sembrava Amsterdam. Tantissimi infatti hanno snobbato i pullman in favore di biciclette e monopattini, soddisfatti per i lavori eseguiti nell'ultimo anno dal Comune (tra corsie preferenziali e l'aumento delle piste). Un sabato dal retrogusto di semi libertà, in attesa delle vere riaperture annunciate dal premier Draghi. Il momento tuttavia è ancora delicato e non si deve abbassare la guardia, anche se il bollettino dell'Unità di Crisi di ieri evidenzia solo buone notizie. In calo i nuovi positivi (865, -335 rispetto a venerdì), e anche la pressione sugli ospedali. I ricoveri diminuiscono di 70 unità (2 quelli in terapia intensiva), mentre i decessi sono 25 (-13 rispetto al giorno prima). Sul fronte vaccinazioni ieri sono state inoculate altre 30.443 dosi, e si punta a raggiungere quota 40 mila entro maggio (forniture permettendo). Inoltre dal 27 aprile il centro vaccinale dell'ospedale Humanitas Gradenigo sarà trasferito in corso Regio Parco 39, quartiere generale dell'azienda BasicNet. La nuova collocazione permetterà di vaccinare fino a 300 persone in più al giorno.

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epidemiologo dell'Amedeo di Savoia

di Ottavia Giustetti

Non ci vorrà molto tempo per sapere se la scommessa di riaprire tutto – scuola, ristoranti all'aperto, stadi e teatri – sia stata una mossa azzardata. «Con la variante inglese che resiste alle misure anti Covid e alle altre varianti perché è quella che prende piede più rapidamente, se la scelta è stata sbagliata ce ne accorgeremo presto», dice Giovanni Di Perri infettivologo direttore dell'Amedeo di Savoia. «I numeri, per ora sono buoni – aggiunge – e a livello nazionale abbiamo un quarto della popolazione immunizzata. Questa è la notizia positiva».

Ce n'è anche una negativa?

«Purtroppo sì, più di una. Direi innanzi tutto l'aggressività del virus e subito dopo l'indisciplina generalizzata».

Troppe persone in giro già adesso?

«Non solo in giro, anche in casa i comportamenti sono spesso irresponsabili. Quando arrivano in ospedale e gli chiediamo di riferire cosa hanno fatto nei giorni precedenti, scopriamo che sono tutti stati a delle cene con amici o hanno invitato la nipotina

Di Perri “Buoni i numeri dei contagi ma le persone sono irresponsabili Aprire tutto resta una scommessa”

in trasferta da Milano. Si è abbassata totalmente la guardia, non mi resta che dire: “Speriamo che vada tutto bene”».

Restrizioni più pesanti avrebbero sortito un effetto diverso?

«Restrizioni ma soprattutto controlli, come era stato nel primo lockdown che la polizia ti fermava se ti vede va per la strada. Adesso si vede ogni tanto qualcuno che si fa un giro, ma io non credo che abbiano davvero intenzioni punitive. E la nostra natura è così, svicoliamo. Eppure abbiamo una responsabilità planetaria in questo momento».

Cosa intende?

«Intendo dire che è un momento particolarmente delicato, anche se sono in pochi a comprenderlo. Con queste vaccinazioni che



GIOVANNI DI PERRI
PRIMARIO
INFETTIVOLOGO

“Quelli che arrivano in ospedale ammettono quasi sempre di aver partecipato a qualche cena in compagnia di amici”

vanno troppo lente e i numeri dei contagi ancora così alti, rischiamo di invitare a nozze il virus alla ricerca del segreto per sopravvivere all'immunizzazione. Potrebbe svilupparsi una variante che resiste ai farmaci».

Quale strategia si sarebbe dovuta adottare per evitare questo rischio?

«Avrei visto meglio una tattica in stile marziale con le persone rigorosamente in casa e numeri molto bassi dei contagi, una campagna vaccinale a ritmo serratissimo. Dove si è fatto così i risultati sono stati evidenti».

Perché, invece, stiamo andando così a rilento?

«Negli ultimi giorni sta andando meglio, devo dire che Pfizer ha sempre rispettato gli accordi, tolto un primo momento in cui ha detto

che doveva rinforzare le linee produttive, poi ha sempre mandato tutto quello che aveva promesso. Su Moderna abbiamo probabilmente sbagliato noi, facendo ordini piuttosto scarsi, e c'è questa perenne incognita di AstraZeneca che va a ondate, quando bene e quando male. Poi c'è stato questo stop precauzionale a Johnson & Johnson».

Quando arriverà, se arriverà, la svolta vera?

«Io ero fiducioso che il vaccino tedesco potesse mettere il tassello finale alla campagna di immunizzazione. A marzo avevano finito la sperimentazione e sembrava che fosse una questione di poche settimane l'approvazione. Invece non ne sento più parlare da un po', e non è un buon segno. Ne avevamo ordinate 30 milioni di dosi».

Se, nel frattempo, potesse dare un consiglio in questo periodo di riapertura?

«Alle persone fragili direi di fare molta attenzione e proteggersi il più possibile. Per il resto, cercare di evitare gli spazi chiusi perché è certo che all'aperto la possibilità di contagiarsi è davvero minima».

I rinforzi di Arcuri non vanno a domicilio. Ieri 3 decessi per Covid

Non trasportabili 22 mila over 80 in attesa di vaccino

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Vaccini: la campagna in Piemonte (ieri 751 nuovi contagi, 3 decessi, - 27 ricoveri) mantiene il ritmo, compatibilmente con le forniture e con una serie di intoppi che complicano la somministrazione delle dosi disponibili.

Sul fronte degli over 80 trasportabili, parliamo della prima dose, la Regione replica alle accuse del Pd - «ancora troppi ritardi», lamentano i consiglieri regionali Canalis e Salizzoni - ribadendo che siamo al buono: quelli ancora scoperti, prevalentemente a Torino, saranno immunizzati nella prima metà della settimana. Il problema sono gli over 80 non trasportabili, per vari motivi: finora ne sono stati vaccinati 13 mila su 35 mila; per gli altri si procede con le squadre a domicilio, che richiedono maggiore tempo rispetto a quello che si impiega in un centro vaccinale per ogni persona da immunizzare. Entro domani l'Asl di Torino manderà le convocazioni a tutti (in città ne restano da immunizzare circa 5 mila), l'obiettivo è chiudere questa partita entro maggio.

Il problema, oltre ai tempi, è la disponibilità del personale. Sorpresa: i rinforzi (medici e infermieri) inviati a suo tempo dal commissario Arcuri, peraltro in numero largamente inferiore ri-

spetto alle attese, non possono essere impiegati per vaccinare a domicilio. Perché? «Perché questa prestazione non è prevista nel contratto», spiega Carlo Piccolo, direttore generale dell'azienda sanitaria. Da qui la necessità di organizzarsi con i medici delle Usca, le Unità sanitarie di continuità assistenziale, e poco altro.

Più in generale, sempre sul fronte dei vaccini, capita che l'informatica complichino le cose invece di agevolarle. Il Csi conferma che venerdì, dopo le ore 16,30, c'è stato un blocco nell'invio degli sms per le convocazioni. Risultato: persone per cui era stato programmato un appuntamento dopo le 16:30 per il sabato non hanno ricevuto l' sms e non si sono potute presentare all'appuntamento (in alcuni casi sono stati contattati telefonicamente). Il recupero di tutti gli sms non inviati è stato effettuato nella notte di sabato e domenica e ha coinvolto anche i pazienti che avevano appuntamento programmato per la giornata di sabato. Tre le aziende coinvolte: Asl Torino, Torino 3 e Torino 4.

Quanto alle forniture, c'è poco da girarci intorno. Ieri le scorte del Piemonte constavano di 52 mila dosi di Pfizer, 38 mila di Moderna, 47 mila di AstraZeneca. Il problema è sempre nel manico, cioè nel governo. E prima ancora, nell'Unione Europea. Di sicuro con questi numeri è difficile avere un orizzonte ampio. Anche così, ieri il sistema vaccinale piemontese, benché a mezzo servizio (privati e farmacisti sono fermi per mancanza di dosi, i medici di base hanno dovuto rallentare), ha vaccinato 24.759 persone: 2.779 le seconde dosi. Alberto Cirio conferma, consegne permettendo, il target delle 40 mila somministrazioni giornaliere a maggio. Oggi sarà inaugurato un nuovo hub vaccinale allo scalo di Caselle con la collaborazione di Regione, Asl To 4 e Sagat: oggi il debutto, con la vaccinazione di 200 persone, ma a regime saranno un migliaio. —

È RIPRODUZIONE RISERVATA

 **L'intervento**

Intelligenza Artificiale, più talenti contro gli usi maligni

di **Paola Pisano**

Due sono gli elementi da tenere presente quando parliamo di tecnologia.

Il primo riguarda il suo valore. Non più un semplice patrimonio tecnico. Ma un valore strategico. La consapevolezza che questo è uno dei principali campi di gioco, di un gioco molto serio, a livello internazionale è in Italia a un livello adeguato? Purtroppo no. Credo che sia compito anche di noi docenti, ricercatori, studenti universitari, nei rispettivi ruoli fare aumentare questa consapevolezza. Se uno Stato compirà passi avanti significativi avrà accesso a vantaggi economici e politici. In assenza di accordi

internazionali preesistenti, non è detto che sia naturalmente incentivato a condividere le sue risorse e capacità con altri stati.

Il secondo riguarda i confini della tecnologia. Quando parliamo di banda ultra larga e rete unica, per esempio, è di certo corretto continuare a realizzarne lo sviluppo, come il governo guidato dal presidente Mario Draghi si è impegnato a fare.

È indispensabile ricordarsi che si tratta di un tema internazionale che non si esaurisce alle frontiere del nostro Paese. Lo sviluppo di Internet nei Paesi emergenti potrebbe e dovrebbe portare l'Italia ad essere protagonista di una inevitabile partita tra Europa, Africa e Medio Oriente. In questo

momento l'attenzione dei Paesi è rivolta alle implicazioni economiche, politiche, di sicurezza, etiche e sociali che l'Intelligenza Artificiale porta con sé e ai suoi impieghi per scopi malevoli in grado di creare effetti dannosi per aziende e Paesi.

È il caso delle fake news — un fenomeno che stiamo sottovalutando — amplificato dai synthetic media ossia video immagini, audio falsi così simili al vero da rendere difficile distinguere la realtà da suoi travisamenti.

Cosa possiamo fare in Italia? Innanzitutto aumentare la conoscenza e la capacità di utilizzare l'Intelligenza Artificiale nel governo, nelle agenzie di sicurezza nazionale, nelle forze dell'ordine, nelle quali

esperti digitali sono necessari ora per acquistare, sviluppare e utilizzare l'Intelligenza Artificiale. Affrontare le carenze in tutto il sistema educativo per coltivare più talenti nel nostro Paese e reclutare e trattenere più talenti all'estero.

Incoraggiamo un'immigrazione qualificata per aumentare il numero di talenti nell'Intelligenza Artificiale che studino, lavorino e rimangano in Italia e in Europa ricorrendo a nuovi incentivi e riforme dei permessi di soggiorno e della portabilità del lavoro (cioè la possibilità di svolgere il proprio lavoro in luoghi diversi). Agire sul piano internazionale in raccordo con l'Europa per far progredire l'innovazione dell'Intelligenza Artificiale ma anche norme e valori

democratici per difendersi dagli usi maligni della tecnologia e dall'influenza degli stati autoritari nelle società democratiche. Come ricordato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel discorso di fine anno «Cambiamo ciò che va cambiato, rimettendoci coraggiosamente in gioco. Lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo alle giovani generazioni. Ognuno faccia la propria parte».

twitter @PaolaPisano77

Ministro per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione nel governo Conte II e assessore all'innovazione nella giunta

Appendino

Attualmente docente di economia e gestione dell'innovazione all'università di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia, il Piemonte resiste trainato dal settore high-tech

L'Istat: la regione ha reagito meglio di altre agli effetti della pandemia

CLAUDIALUISE

I fattori di rischio per l'economia piemontese sono ancora tanti ma il sistema, nel suo complesso, ha dimostrato vitalità e resilienza, quindi una migliore tenuta rispetto ad altre regioni: condizione indispensabile per poter ripartire al più presto. Così l'Istat, nell'edizione 2021 del "Rapporto sulla competitività dei settori produttivi", che contiene un'analisi del profilo di rischio delle regioni italiane determinato dall'impatto della pandemia sul sistema produttivo italiano. «È un'analisi complessa ma molto interessante perché consente di valutare, sulla base di dati attendibili, il profilo di rischio della nostra regione», commenta l'economi-

sta Mauro Zangola analizzando i vari parametri. Il primo riguarda il grado di specializzazione delle regioni nei settori più colpiti dalla crisi: il tessile e abbigliamento, le attività legate al turismo, il commercio e ristorazione e le attività culturali e sportive su cui hanno impattato direttamente i provvedimenti amministrativi e le regole di distanziamento sociale.

Stando a questi parametri il profilo di rischio del Piemonte sarebbe per l'Istat abbastanza contenuto perché manca una specializzazione. Molto più esposte sono ad esempio la Valle d'Aosta per le attività del turismo e la Toscana e le Marche per il tessile, nonostante la profonda sofferenza del distretto tessile del Biellese.

«Ma una buona notizia è che il tessuto produttivo piemontese, secondo l'Istat, mostra un'apprezzabile capacità di reazione alla crisi grazie soprattutto ad una elevata specializzazione nei settori high-tech. Una leadership che condivide con la Lombardia e l'Emilia Romagna, che possono trarre giovamento anche da una miglior struttura e apertura all'estero dei loro sistemi produttivi», spiega Zangola.

Il terzo parametro prende in esame alcuni risultati conseguiti dalle imprese, come il fatturato e la capacità di attuare strategie di risposta, e poi le classifica in quattro categorie: ad alto rischio, a medio alto rischio, a medio basso ri-

schio e a basso rischio. Secondo i calcoli dell'Istat in Piemonte l'8% delle imprese è ad alto rischio; un altro 35% è a rischio medio alto, il 45% a rischio medio basso e il restante 12% a rischio basso. Percentuali di imprese in situazione più critiche del Piemonte si riscontrano in 10 regioni: 7 sono nel Mezzogiorno, una al Nord (la Provincia autonoma di Bolzano) e tre nel Centro Italia (Lazio, Umbria, Toscana). Fra le restanti regioni solo la Provincia Autonoma di Trento e il Friuli Venezia Giulia hanno indici medio alti più bassi di quelli del Piemonte.

«Indicazioni altrettanto interessanti emergono se si prende in considerazione il rischio che corrono gli occupa-

ti. In Piemonte - spiega Zangola -, il 32% degli occupati è a rischio medio alto. Situazioni critiche simili a quella piemontese si riscontrano in Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. Nelle altre regioni, e soprattutto al Sud, il rischio che corrono gli occupati è maggiore».

Combinando insieme tutti questi parametri emerge un "profilo di rischio operativo" e il Piemonte figura tra le re-

In situazione di alto rischio si troverebbe l'8% delle imprese

gioni a "basso rischio combinato". «Il quadro che emerge commenta Zangola - sembra fare giustizia di molte immagini della nostra regione e del suo potenziale produttivo, spesso contraddittorie e non sufficientemente approfondite». Ma evidenzia anche che i problemi del tessuto produttivo sono pregressi e la necessaria ristrutturazione post pandemia può essere la spinta per superarli. —